

UN ATTO DOVUTO?

Leone si è dimesso, ha lasciato l'alta carica di Capo dello Stato per ritornare a vita privata, dopo che campagne scandalistiche avevano compromesso l'immagine di colui che rappresenta tutti noi come cittadini italiani. Toccherà agli organi competenti, la Magistratura, appurare quanto fondamento abbiano le accuse giornalistiche e noi ci auguriamo che la Magistratura faccia bene e presto come bene e presto speriamo facciano gli altri organi competenti, le Camere in seduta congiunta, per la nomina del nuovo Capo dello Stato. Per quanto ci riguarda ci limitiamo ad alcune osservazioni che riteniamo non manchino di attualità, anche se non entrano direttamente nel merito delle due questioni suddette.

Molti cittadini all'annuncio delle dimissioni del Presidente Leone hanno sottolineato come sarebbero state più credibili se fossero state date alcune settimane prima, quando cioè la nuova legge abortista era giunta sul tavolo del Capo dello Stato per la firma dopo l'approvazione della Camera e del Senato. Una firma, quella di Leone per la promulgazione della legge, che molti hanno ritenuto non fosse un atto dovuto di necessità da parte del Presidente della Repubblica, ma che anzi fosse giusto il contrario. In questo ultimo senso giocava il fatto che - secondo esperti giuristi - la legge abortista pone seri dubbi - e non solo dubbi - sulla sua legittimità costituzionale, il dramma di coscienza per un cattolico che si trova a convalidare una legge che va contro valori fondamentali della propria coscienza - la speranza che non firmasse era infatti largamente diffusa nel mondo cattolico -, e che, come legittimazione pienamente democratica del rifiuto di firmare, la Costituzione riconosce al Capo dello Stato il potere di rimandare una legge alle Camere con messaggio motivato perché venga riesaminata.

Sarebbe stato un gesto più che legittimo, più che motivato, più che qualificante ed avrebbe anche potuto scuotere la coscienza degli italiani di fronte ad una legge iniqua e votata con una fretta insolita e degna di miglior causa. Tutto senza togliere niente alle eventuali responsabilità di Leone in merito a quanto contenuto nelle accuse scandalistiche e su cui vogliamo chiara luce ed estremo rigore.

C'è chi sostiene che si trattava di un atto dovuto anche perché diversamente gli italiani avrebbero dovuto affrontare non due, ma tre referendum, compreso cioè quello riguardante gli articoli del codice vigente sulla questione dell'aborto ed un referendum di questo tipo avrebbe spaccato il paese in momenti già troppo delicati. Un pericolo reale, ma che riteniamo non si superi con quanto invece è avvenuto. Infatti: non si sanano situazioni delicate di crisi con nuovi cedimenti sul piano dei valori fondamentali e il diritto alla vita è il primo di tutti; la legge abortista sta spaccando il paese assai di più di quanto sarebbe avvenuto con un eventuale referendum. Qualcuno temeva il vuoto legislativo conseguente ad un referendum con esito favorevole all'abrogazione degli articoli in questione: ma anche qui ci chiediamo che cosa sia meglio tra questo vuoto legislativo ed una legge come quella che invece abbiamo e che sappiamo tutti essere di fatto più che liberalizzatrice che regolamentatrice e che per di più fa obbligo alle strutture sanitarie pubbliche, pagate col denaro di tutti, di essere disponibili per uccidere.

Se una parte degli italiani ha pensato di cantar vittoria con le dimissioni di Leone così come sono avvenute, un'altra parte, assai più consistente, ne avrebbe esultato per altri motivi, cioè per un atto di coerenza con valori di fondo e perfettamente in linea con il dettato costituzionale.

Lo stesso Presidente del Consiglio Andreotti, interpellato dal Movimento per la vita e scongiurato che non controfirmasse la legge abortista, ha risposto a suo tempo che la firma era un atto dovuto e con la sua quella degli altri ministri competenti e cioè Bonifacio, Anselmi, Pandolfi, Morlino. Diversamente, cioè non controfirmando la legge, sarebbe stata la crisi di governo o comunque le dimissioni del singolo ministro "non allineato". Pochi giorni prima il ministro Cossiga si era dimesso per molto meno. Tra non molto tempo, cioè ad elezione avvenuta del nuovo Presidente della Repubblica, il governo in carica sarà dimissionario. Anche qui, pare di poter dire che ciò che la firma voleva scongiurare non l'abbia esorcizzato del tutto ma si ripropone a breve scadenza e che, se dobbiamo parlare di una firma come atto dovuto, lo possiamo fare solo all'interno del meccanismo per il funzionamento della macchina dello Stato democratico; meccanismo che, da solo e come tale, non è sufficiente a coonestare una legge che per chi si ispira alla pienezza dei valori dell'uomo è tutt'altro che onesta, anzi è iniqua, è un aborto di legge. Perché una legge di questo genere deve porre problemi di coscienza al personale medico e paramedico e non anche a coloro che governano il paese e rendono con la propria firma valida la legge? Che se i problemi li hanno avuti, come è giusto pensare, non è detto che la loro soluzione fosse univoca, cioè soltanto nel

senso in cui è avvenuta.

Non pensiamo certo di avere in tasca risposte semplici per problemi gravissimi e complessi, ma nel cuore ci portiamo interrogativi che sentiamo non solo nostri e che comunque meritano attenta riflessione, perché non avvenga che il quadro politico sia il punto di riferimento ultimo in nome del quale si fanno scelte che toccano valori di fondo, magari rinchiudendo sempre più questi ultimi solo nella propria coscienza.